IL REGNERO

COMMEDIA

DEL DOTTOR

D. VINCENZO DI STEFANO

NAPOLETANO.







VENEZIA MDCCXCII.



Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

REGNERO sotto il nome di Arleto Padre di

ADELAIDE.

RODERICO Re di Svezia.

INARCO suo Figlio.

SIGIBERTO Confidente di Roderico.

EULANIA altra Figlia di Regnero.

NEUSTASIO Paſtore.

Soldati Svevi.

Paſtori.

La ſcena è una Campagna con varie colline prat.ticabili, ne' confini di Svezia, ove ſi pianteranno le tende dell' eſercito ſvedeſe, a ſiniſtra Capanna di Regnero praticabile, e che occupa qualche parte del Teatro.



ATTO I.

SCENA I.

Regnero sulla soglia della capanna pieno di confusione, e di sdegno, Adelaide a' suoi piedi, Neustazio, e due altri Pastori parimenti inginocchio.

Regn. Io son tradito. *confuso*

Adel. Padre .... *a suoi piedi*

Regn. Taci scellerata. Perchè contracambiarmi colla morte la vita, che io ti diedi? Neustazio io son scoperto, son compiti i miei giorni.

Ad. Ah signore, toglietemi la vita se perdono non merita la tenerezza di figlia. Io non ho saputo resistere a' temerarj cenni di un Pastore, che vi maltrattava. Io mi sono nella viltà di questi arnesi ricordata una volta, che voi siete Regnero.

Regn. Nè taci ancora sciagurata? alzatevi amici; non esigge la mia sorte questi ossequj rispettosi, ha pure i suoi dritti la fortuna, e conviene ubbidirli. Nacqui Regnero, nacqui vostro Re, ma oggi non sono, che un misero bifolco, servo del bisogno, e dell' umanità figlia della miseria. Roderico occupa il Trono degli avi miei, Roderico regge lo scettro di Svezia, Roderico è il vostro sovrano, è il tiranno de' miei vassalli! questo segreto fatale non era che noto a mia moglie, e al fedele Neustazio, a

questo segreto io deggio quest' aura, che respiro, questa vita che posseggo, questa speme di vendicarmi, che sostiene colla lusinga il corso di tanti giorni infausti, e tormentosi. Questo secreto... ah crudele tu l' hai tradito... ecco il momento... ecco l' istante... infelice, tu il Padre perdesti. Io mi affretto alla Tomba.

Neus. Ah signore, se il nostro silenzio, come basta a tenersi celato, conducesse a rimettervi in Trono, voi sareste vendicato di Roderico. Fra boschi, fra le selve, fra questi abituri di viltà, e di umiliazione vi hanno degli uomini, vi ha chi conosce i doveri di Cittadino, gli obblighi di Vassallo, e se tali uomini altrove mancassero, vi è qui Neustazio, vi è qui mio figlio. Felici noi, se come una sorte propizia se patteggiarci i bisogni della vita col più grande, e il più infelice de' Re, questa sorte ancora ci favorisce a potervi col nostro sangue dar un contrasegno d' incontaminabile fedeltà, onde montar poteste al soglio degli avi vostri, ancorchè servir vi dovessero di grandino i nostri cadaveri esangui. Il nostro Re..

Regn. Ah non più; una dolce tenerezza inebria il mio cuore, ed io non posso resistere ad un eccesso di tanta fedeltà: Venite tra queste braccia, venite miei fedeli, e imparino da voi i contumaci, i ribelli, il dovere di vassallo, l' obligo di cittadino, sacro dovere, obligo inviolabile, a cui ogni uomo nascendo si assoggetta, o che per dir meglio, imprime l' autor della natura negli animi

de'

de' viventi. Adelaide io ti abbraccio, io ti perdono . . Figlia sventurata, infelice Principe . . . . . .

Adel. Nò Padre, infelice, sventurata io non sono parteggiando la sorte del mio Genitore; il vostro affetto, l' imitazione della vostra toleranza, la speme nel cielo protettore dell' innocenza raddolciscono ogni tormento di una vita disagiata, e campestre. Io mi sento anche trasportata a questo genere di vivere semplice, e solitario, l' anima mia si pasce di una dolce voluttà nella vista de' prodotti della natura benefica, e feconda: Io godo della compagnia di gente rozza, ma sincera; e malgrado le grandezze, che voi mi solete dipingere della Città, e del soglio: Io non cambierei volentieri l' umiltà di una vita innocente, e disagiata, collo splendore di un Trono pieno d' inganni, e da cui tanto è lungi l' innocenza, e la verità.

Regn. Ah! quanto poco tu prezzi un bene, il di cui merito non conosci abbastanza. Noi ci accostumiamo facilmente a quello stato, in cui sortimmo i natali, e oltre il quale non sa la raffrenata ambizione nemmen trasportare l' idea. Tu ultimo germe della stirpe di Regnero nata sei fra queste selve, la tua Genitrice, mia fedele consorte nelle sciagure, mi seguì incinta nella fuga, e mi lasciò morendo in te l' unico conforto in un vivere penoso. Così forse non direbbe l' altra mia figlia Eulania, che miseramente nel civile agone, in cui il Re-

gno perdei, mi fu da Roderico involata.

Neus. Nè di lei, signore, più sapeste novella?

Regn. Qual novella Neustasio, qual novella, se colla perdita del Trono, perduto ho gli amici, nè altro asilo ha potuto la vita serbarmi, che questo poco noto angolo del mio Regno, questa finta barba canuta, che ha coperto il mio sembiante, ed il silenzio perfetto della Capitale, e del sovrano? misero, afflitto, desolato, ridotto alla condizione de' bifolchi, senza beni, senz' ajuto, senz' amici ... ah! gran Dio vindice de' Monarchi, se a te non piace, che io sia reso allo splendore de' miei natali, perchè non mi togli colla morte all' aspetto continuato delle sventure mie, perchè vivo ancora?

Neus. Ah quanto in umile stato è l' uomo più felice!

Regn. Ma qual' insolito suono di bellici stromenti? la polve scommossa di gran gente ci annunzia d' arrivo ... Dio! sulla collina . . . ha se ingombra armato stuolo queste Terre ... Io son perduto ....

Neus. Ah non temete Signore ... anderò io ....

Regn. Va .... sì .... Neustasio .... Figlia . . . non m' inganno ... Svevi son' essi .... Soldati di Roderico ... Fedeltà amici miei; Io sono un' infelice, ma fui vostro Re... ah tacete, ah salvatemi; appurate tutto per pietà .... a' vostri piedi . . . .

Neus. Ah signore, voi ci offendete non volendo: Noi taceremo, noi morremo se occorre ... andiamo, osserviamo .... riflet-

flettiamo figlio, che difendere il ſovrano, è dopo la religione, il più ſacro de' doveri. *via*.

Regn. Figlia . . . ah qual anguſtia é mai queſta . . . . . non indarno tanti guerrieri ſon quì venuti ... Io ſon ſcoperto . . . . ſi cerca la mia morte.

Adel. Non accreſciamo le noſtre ſventure coll' immaginarne altre, o lontane, o non vere.

Regn. Le umane avventure creſcono ſempre mai, e nelle diſgrazie .... Io ho tutta la ragione di temere. Chi avrebbe creduto, che Roderico, un mio Vaſſallo arrivaſſe a ſcacciarmi dal Trono, e che a tanta fellonia doveſſe dar mano un' indegna matrigna? chi ſupponere potea, che tanti amici alleati prendeſſero le parti del ribelle, e che Olao Re di Norvegia, per proteggere il Nipote, tanti nemici mi procuraſſe? ... Il terzo luſtro è compito ..... oh Dio! nuovo rumore di bellici ſtromenti .... Neuſtaſio ... *in queſto*

Neuſ. Signore il voſtro ſpavento è ragionevole . . . di ſoldati ſvevi tutte ſono riempite la proſſima valle, e le meridionali Colline, un Regio Padiglione preſſo al fiume è piantato. Salvatevi . . . .

Regn. Ah mi ſcoprirebbe la fuga . Neuſtaſio, amici, informatevi, avviſatemi .... ſecretezzà, fedeltà, figlia ſventurata di Padre infelice . . . . il Cielo, il Cielo ... ah il Cielo par che ſia oggi anche ſordo a' miei prieghi. *via*

Neuſ. Principe ſventurato. *Rognero entra nella capanna, Adel. le va appreſſo, ma*

è sorpresa dall' arrivo d' Inarco, che la richiama.

SCENA II.

Inarco da Pastore sotto il nome di Filauro, e detti.

Inar. ADelaide, Idolo mio.

Adel. Filauro addio, io seguo il Padre.

Inar. Un solo accento...

Ade. Un suo cenno nella Capanna mi chiama, ah scorgi Filauro, scorgi intorno di armate schiere cinte queste Terre, va, indaga la cagione di tale accampamento, e a me la riporta all' istante. *via*

Inar. Che veggo .... Io non m' inganno .... ah sì ... io son scoperto ... la mia perdita è sicura .... Neustasio ....

Neus. Tu tremi Filauro, tu impallidisci ....

Inar. E non a torto .... ha nascondimi amico, nascondimi se mi ami nella Capanna tua .... quelle schiere ... que' soldati .... ah Neustasio celami per pietà .....

Neus. E tanto tremi di queste schiere? non sono esse rivolte a danno nostro. Lo splendore di tante armi non si avvilisce nella bassezza della Campagna, e nessuno è più sicuro di chi poco, o niente possiede.

Inar. E' vero, ma non sò qual gelo mi serpeggia le vene ... Io sento .... ah questo giorno sarà per me il più funesto. Un segreto presagimento mi dice nel cuore ... ed Adelaide ... ah Neustasio di Adelaide che sarà?

Neus. Non paventarne; dalla licenza militare sarà ella custodita. Un campo nemico finalmente non è questo, che si ap-

appreſſa, ſono ſoldati della ſvezia, ſono noſtra difeſa, e non irritati, nuocerci non ſapranno . . . . Io condono Filauto, condono le ſmanie tue . . . . di Adelaide amante .... ah ſconſigliato, e quanto male ſceglieſti : Cangia penſiero amico, cancella per mio conſiglio queſto inutile affetto.

Ivar. Che io cambj penſiero, che io cancelli queſto affetto . . . . ah Neuſtaſio quali impoſſibile tu figuri, e conſigli. Per Adelaide io laſciai le Capanne natie, per Adelaide io qui venni a fare il mio ſoggiorno, per Adelaide vivo, per Adelaide reſpiro, nè morrò contento, ſe non in braccio di Adelaide.. Neuſtaſio io ben t' intendo ; l' età fredda, e canuta crede chimerici que' traſporti, dei quali non è capace ; gli uomini per un ordine coſtante di coſe dimenticano ſempre i tempi, che laſciano indietro, nè in altro ſogliano intrattenerſi, che in un preſente da cui conoſcenza han comune co' bruti, e in anzioſo avvenire or dalla ſperanza, or dal timore agitato, e combattuto. Io amo Adelaide, l' amo fino alla tenerezza, il ſolo ritratto, che di eſſa mi ſi fece da chi a caſo la contrada traſcorrendo la vide, fu capace a deſtarmi nal petto la più forte delle paſſioni ..... da quell' iſtante l' anima mia non ſi occupò d' altra idea, che di quella di Adelaide, un oggetto ignoto, non viſto, e dipintomi appena, agitò il ſenſibile mio cuore. Io fui traſportato al delirio, e non potendo reggere all' eccesſo di tanto ardore, tutto la-

lasciai, e corsi di volo a pascere gl' occhi di sembianze tanto care, da cui sola astratta idea aveami innammorato. O che io lasci di amarla, o che cangi pensiero, puoi consigliarmi?

Neus. Amico sventurato. La fredda età, e canuta non crede i trasporti della gioventù, ma sa condannarli, ricordano i vecchi gl' istanti di loro giovinezza taluni con rossore, taluni con piacere, tutti con intrepidezza, ma li ricordano come dal porto si sovviene de' passati perigli vecchio Pilota. Quest' amore, che torna la delizia dell' umanità é il maggiore de' nostri tiranni, e se ogni passione rubelle ci tormenta, l' odio, lo sdegno, l' invidia, la crudeltà, il fasto, la prepotenza, la credulità, l' inganno, che diremo dell' amore, che tutte le raccoglie e le sparge a larga mano nel cuore dell' uomo. Ah Filauro senti chi t' ama, abbandona quest' idea tanto a te pericolosa .... Adelaide, se io non m' inganno ...

Inar. Ah lásciami .... *cominciano dalla collina a calare alcune guardie*

Neus. Di questi Soldati indaghiamo .....

Inar. Io parto ....

Neus. Ascolta ..

Inar. Ove mi ascondo? *via*

Neus. Perche fugge così? Filauro. *seguendolo*

SCENA III.

Roderico, Sigiberto, e varj Uffiziali si avanzano incontrando Neustajio; varj Pastori si veggono sulla Collina.

Rod. FErmati Pastore.

Neus. Seguir mi conviene un' amico ...

Rod. Più dell' amico ti conviene ubidire un mio cenno..

Neuf. La forza avrà dritti dell' amicizia più tenaci, ma non più giusti..

Rod. Così un bifolco favella!

Neuf. Perchè un bifolco son io farò men uomo di un grande? La libertà è un sacro dono della natura, nè può la sorte, da cui la sua grandezza, e la mia viltà solo dipende, violarne i dritti.. Il Cielo, ed il sovrano....

Rod. Col tuo sovrano favelli....

Neuf. Perdonate Signore.. In questo confine della Svezia non è noto il sembiante del Re.. Siccome al Re non son note le nostre querele.. La gran distanza dalla Capitale ci toglie il piacer di rimirare il nostro Principe, e ci abbandona alla discrezione de' suoi Ministri..

Rode. Da chi tanta libera favella apprendesti?

Neuf. Dall' innocenza.. Un' anima senza colpa non conosce timore; questo solo produce i riguardi de' quali l' inganno è lo scopo, il mezzo la finzione.. Ove un vassallo troverà un' istante migliore per essere sincero, che trovandosi a' piedi del suo sovrano? ove sgombro da ogni timore potrà dire i torti, che soffre, l' ingiurie tolerate, le falsità, le oppressioni, le angarie de' Ministri, se non guidandolo la sorte al cospetto del Re, cui mai, o tardi si fè giungere la voce degl' infelici.

Rode. Così si ragiona in queste selve!

Neuf. Così si ragiona, Signore, ovunque parla la sola natura, ed è sconosciuta la mali-

zia, la finzione. Anch'io, gran Re, nella fresca età mia fui nella Città, vidi quelle mura dedicate al fasto, ed all' ambizione, trattai gli abitanti servi dell' interesse, dell' invidia, e della prepotenza, conobbi i costumi di una società prodigiosamente retta fra gli urti di coloro che la compongono, e cercano distruggerla, fuggj tantosto, ritornai a questi abituri di pace, ove nella povertà sono minori i bisogni, nell' uguaglianza ignota l' ambizione, e nell' ignoranza maggiore la semplicità, e dove finalmente felice si trarrebbe la vita, se oppressi non fossimo miseramente da un tirannico, e sospettoso governo, dipendente o dalla distanza della Capitale, a cui non giungono i nostri sospiri, o da un' ordine naturale di cose, che vieta a viventi una perfetta felicità.

Rod. Quest' uomo, Sigiberto, mi sorprende, e m' incanta, è questa la prima volta che smascherata mi giugne la verità. Felici i sovrani, se ogni vassallo con tanta sincerità favellasse. Dimmi, Pastore, qual' è il tuo nome?

Neus. Neustasio.

Rode. Tua è questa Capanna?

Neus. Questa?

Rod. Sì....

Neus. Ella appartiene ad un vecchio Pastore, che Arleto ha nome.

Rod. Arleto. Sigiberto....

Neus. Qual sorpresa! (Dio lo conoscesse egli!)

Rode. Dimmi ha questi alcuna figlia?

Neus. Una, Signore. *Rode.*

Rode. Bella?

Neus. Come giudicar della beltà, chi in età così avanzata nono intende più i colpi dell' umana debolezza. La beltà é un fantasma formato dal sentimento di coloro, che se ne assoggettano alla tirannia. In questa età non può farcene concepire l' idea altro, che una passata gioventù viziosa, o una condannabile considerateζza.

Rode. Il suo nome?

Neus. Adelaide.

Rode. Adelaide. Sigiberto non è questo il nome della Pastorella, che sempre Lnarco nominar solea? Neustasio, Arleto, ed Adelaide fa che a me vengano.

Neus. (Io son di gelo... gran Dio proteggi quell' infelici.) *avviandosi.*

Rode. Ascolta: sai se da alcuno ella è vagheggiata?

Neus. Ma sola cura è stata sempre, Signore, di non intrigarmi che della mia famiglia. So, ch' ella è virtuosa, so che severo è il Padre .... ma in questi giovanili intrichi hanno sempre poco parte le canizie della vecchiaja. *come sopra, ed entra nella Capanna.*

Rode. Ehi, sopra tutto taci il mio grado. Sigiberto io sento in questo giorno un secreto presentimento nell' alma, che discernere non saprei, un palpito, un timore, un sospetto eccessivo... ah più non trovo nel mio petto il cuore di Roderico, avido di rinvenire un figlio contumace, che scordando il regale suo stato, lascia il soglio, lascia il concluso imeneo, la-

lascia il padre, e fugge. Ho abbandonata la Capitale, e guidato da un' indizio rimoto, in questa ultima parte del Regno mio son venuto, ma giunto appena, un gelo di morte, un indicibile spasimo mi ha in guisa oppresso, che distratto ragiono, mesto, e tetro sempre mi trovo, irresoluto comando, e da un momento all' altro de' stessi cenni miei mi ritratto, e mi pento .... Ah folli coloro, che credono nella ricchezza, nel fasto, nella superiorità, nel comando, l' uomo felice ... ha le sue sventure la grandezza, e forse le ha maggiori, perchè esse non ci assalgono, che a misura de' desiderj nostri, e delle nostre azioni.

Sigi. Questi sentimenti di mestizia, e di timore non sono maravigliosi nel cuore di un Padre, cui l' unico figlio è fuggito: ha forse su' Sovrani minore dritto la natura, e non sono essi soggetti a quelle debolezze, che affliggono l' umanità? Inarco....

Rode. Ah Figlio ingrato, e qual mercede tu rendi a paterni beneficj .. Io ho violati tutti i doveri di Vassallo, per procurarti un Regno; io divenni un fellone per inalzarti al soglio; io sono un tiranno per farti un Re, e tu acceso d' affetto vile fuggi, mi lasci, mi abbandoni ... Ah di quale scorno Sigiberto, di qual vergogna il suo nome, e il mio l' indegno ricoprì; com'egli rovescia in un punto tutti i disegni miei.

Sig. Saggio veramente era il pensier vostro d' impalmare Inarco coll' unico rimasto

masto germe di Regnero. Eulania ha sempre goduto i riflessi de' Svevi, Eulania ha delle anime fedeli alla sua stirpe; Eulania è un' oggetto da tenersi, e viva, ed estinta. Con questo nodo era il Regno assicurato, ogni sospetto svaniva, i scontenti vedeano sul Trono il sangue degli antichi loro Re, e di due così nemiche famiglie il lodevole innesto era destinato a dar leggi a questi popoli oggi tanto divisi.

Rod. E pure . . .

Sig. Neustasio ritorna.

Neus. Nella capanna, e nel vicino orto nè Arleto, nè la figlia rinvenni, forse nel Monte . . .

Rod. Si và, cerca di loro, nella mia tenda presso il fiume l'invia . . *Neus. si avvia.* Ascolta; hai tù mai veduto di Norvergia venendo, il Conte Odoardo?

Neus. Odoardo giovine Cavaliere di bello aspetto, generoso, ed amico de' suoi simili?

Rod. Appunto.

Neus. Or son sei lune di quà passò per aver' errato il sentiero. La notte in questo loco lo sorprese, ed accolto umanamente fù da altro pastore, che abita quì presso; allettato dal diletto della campagna, come avviene a parecchi, che la noja scaccia dal seno del lusso, e che a dispetto di loro stessi sono trasportati a' piaceri semplici, ed innocenti, per alcuni giorni qui si trattenne, nè si partì priacchè co' suoi beneficj dimostrato avesse la sua riconoscenza, ed attestato le nostre attenzioni.

Rod.

Rod. (Sigiberto crescono i miei sospetti .)

Sig. Nè alcun'altro forastiere d'allora è quì capitato ?

Neus. Niuno , altro , che un giovine pastore di Patria Danese , com' egli dice , di leggiadre sembianze , e di pulito portamento , trè lune or saranno , ch' ei quì venuto d' un podere ha fatto compra con danaro seco condotto , e in quello pacificamente da tutti amato vive felice .

Rod. Qual' è il suo nome ?

Neus. Filauro.

Rod. Il soggiorno ?

Neus. Sul colle , che al fiume sovrasta .

Rod. Và esegui i miei cenni .

Neus. (Io nulla intendo , ma la tirannia non è mai scompagnata da sospetti , e da timori .) *via*

Rod. Sigiberto, se io non m' inganno ; questo Filauro esser Inarco dovrebbe ; sai tù ; che nel ritorno di Odoardo da Norvegia fù sparsa la meraviglia di così saggia , e vaga pastorella , sai che curioso ne fù sempre il figlio , che d' allora mesto , e distrutto divenne , ch' ei mostrò sul volto l' infallibili segni del sovvertimento , e del dolore , che accrebbe alla poca curanza di Eulania una maggiore freddezza foriera del rifiuto , non dubie marche d' un cuore prevenuto , ma contrastato , fra un dovere , che raffrena , e un' amore , che cieco trasporta ; sai finalmente quanto crebbe il turbamento suo nel accostarsi il giorno delle sue nozze , con quanta enfasi disprezzava il fasto , e la pompa , chiamandoli figli dell' orgoglio , con

quan-

quanta vivacità dipinse lo stato felice della solitudine, e della campagna, sai Sigiberto, che con scusa della caccia partì dalla Regia, nè piú l' indegno ritornò, che scrivo dovunque; di lui non si è saputo novella, combina queste idee: tù vedrai, che a torto, io non sospetto, che il cuor di padre spesso è presago sulle parti de' figli; adesso non dovrebbe ingannarsi, che insomma Inarco . .

SCENA IV.

Eulania con soldati, e detti.

INarco, Signore non è dubia la sorte, un mio servo lo ha da lungi riconosciuto. Sul colle, che al fiume sovrasta, è il suo soggiorno.

Rod. Vano dunque non fù il mio pensiero . . . Và Sigiberto, và, corri, vola rinvienilo, guidalo a miei piedi carico di catene; il suo grado, il suo sangue da esso oltraggiati non meritano riguardi. Se resiste, si uccida, ma sia preso. Tu Narsete sul colle, ove i pascoli di Arleto sono, corri con soldati, quel vecchio, quella figlia . . . Andate, conduceteli a me. Principessa tù sarai vendicata. *Sigiberto, e alcuni Soldati viano.*

Eul. Bastanti esempj di tragedia, e di lutto ha visto la Svezia de' suoi Re; Io non bramo replicarli altra volta . . . Tocca al mio sangue d' esserne lo spettacolo, non lo spettatore . . . . Inarco è vostro figlio . . .

Rod. Figlio contumace indegno degli affetti paterni; e dunque questi naturali do-

veri

veri fra i genitori, e i loro giorni non sono essi reciprochi? Toccherà sempre a un padre d' amore l' ingratitudine, a un figlio la crudeltà; ove vendica i torti della giustizia, è virtù in un Regnante: io corro ad affrettarla . . . Il sangue mio si sparga, merita questa vendetta un Sovrano, la merita un padre, la merita Eulania . . . la meri . . .

Eul. Questa vendetta io non curo. L' ambizion del Trono non occupa alcuno de' miei pensieri: se il Cielo mi volea Sovrana, mi serbava un padre, i miei natali me ne accordavano i dritti: E se dee ascendersi al soglio colla mano di uno sposo, che mi sdegna, che per forza al nodo lo assoggetta, e che per vivere sacrifica la sua libertà, ed il suo cuore; Io non trovo uno stato nè più infelice, nè più pericoloso. La stirpe di Roderico vive per odiare, non per amare il sangue di Regnero . . . L' odio del padre è passato nel figlio, egli sarà eterno fra di noi . . . Passano . . . .

Rod. Basta Principessa, bisogna una volta sovvenirsi, che Roderico son' io, che sono il Re . . . Di questi odj non è più il tempo; la figlia di Regneto sarà la sposa d' Inarco, o io non sarò più genitore; la gioventù ha i suoi trasporti, ma la sua facilità a darsici in preda è tale ancora nel rimettersi a giusto cammino. Si rinvenirà il Prence, conoscerà il suo dovere, Eulania sarà contenta, o quando altro avvenga . . . . Io son padre, ma lascerò di dar compenso alle

la mia, alla tua offesa, saprò far tacere tutte le voci del sangue, e ad onta di ogni tuo rimprovero farò conoscerti una volta, che Roderico é giusto, e che la sua giustizia non ha saputo perdonare al proprio figliuolo. *via*

Eul. T' intendo tiranno, t' intendo, ed intendo ancora del tuo Inarco la barbara tirannia. Ah egli era poco aver perduto i genitori, il Regno, se amore non mi colmava ancora delle sue pene... amore, e perchè?.. Ah io arrossisco; ombra del mio genitore perdona al mio trasporto... Eulania d' Inarco amante?.. Eulania adora il figlio del tuo uccisore?... Eulania... Ah nasconditi sciagurata! nasconditi a' raggi del giorno... E' vero: io son pentita... Io son rea. Nume Eterno del Cielo, in cui cura sono gli affetti de' viventi, deh pace una volta, pace a un cuore da così diversi pensieri combattuto, e sia finalmente o rischiarato quel tetro velo, che i lumi mi benda, o estinta una vita, che si prolunga per farmi sempre più delinquente. *via*

SCENA V.

Campagna

Inarco, poi Adelaide.

In. Ah fu presago il mio cuore: io son perduto... Si fugga, si abbandoni questo luogo funesto, si eviti un fulmine, che deve atterrare... Ed Adelaide?.. Adelaide, io debbo abbandonarti: io debbo... Oh Dio, ed é possibile di dividermi da te; posso io vivere senza l' alimento de' tuoi sguardi ani-

matori della mia vita, potrò in altro luogo respirar quell' aure, che mi allontanano da te, potrò un solo istante, un punto solo lasciar di vederti, di vagheggiarti, di udirti . . . Potrò . . . Adelaide mia ...

Ad. Finauro, tu sbigottito, tu palpitante . . .

In. Adelaide . . . Ah quale a un male sì estremo, estremo rimedio il pensiere mi suggerisce . . . Vieni Idol mio, vieni, sieguimi, se m' ami . . .

Ad. E dove?

In. Dove il destino ci chiama, dove lungi da ogni periglio potrò colla mia mano confermarti un' immancabile fedeltà, dove potrò ogn' istante accertarti del fedele amor mio, spiegarti ogni momento le fiamme del mio cuore, godere in ogni punto dell' amabile corrispondenza di un' oggetto, che adoro; dove viver potremo insieme, e dove finalmente potrò spirare fra le tue braccia un' anima accesa del più vivace, e del più costante degli affetti.

Ad. Ah quei delirj, Finauro, figli sono di una passione senza freno, e poco presaga di quelle conseguenze, che rientrar facendoci nel punto della smarrita ragione, producono col pentimento il più deplorabile stato de' viventi. Io fuggir teco, io abbandonare il padre, trascurar l' onor mio, darmi in braccia di un amante . . . Ah se tu mi amassi veramente, meglio giudicaresti Finauro di questo cuore, e più oneste cose mi proporresti.

In. Se io t' amo, Adelaide, ſe io t' amo? Ah ſe tu ſapeſſi quali ſacri doveri, qua' vantaggi, quali coſe ho poſte in oblio per ſeguir un' amore tanto ſenſibile, e violento, così a me non diretti. Io la Patria, io il genitore, io tutto ho abbandonato per darmi in preda al traſporto d' una cieca paſſione, e ſon pronto a mettere in non cale la vita ſteſſa, ſe poteſſe tanto almeno accertarti la ſincerità del mio cuore, la grandezza dell' amor mio, e l' eccesso di un affetto ſenza riſguardi, e ſenza miſura. Tu crudele, sì tu ricopri d' una finta compiacenza la freddezza del tuo cuore, tu non mi ami, tu m' ingannaſti Adelaide.

Ad. Non é queſt' anima capace d' inganni, e tu mi offendi Finauro ragionando così: che tu mi piaceſti, che caro mi fu l' amor tuo, che caro mi è tuttora, e tale ſempre mi ſarà, te lo diſſi, te lo giurai, te lo confermo anche adeſſo . . . ma mille volte ho io detto ancora, che un deſtino ſpietato ſi oppone alle noſtre contentezze, che io tanto ſono più rea, quanto più ti amo, e che mai il volere paterno condiſcenderà a farmi tua. Io conoſco, che non dovrei alimentar una fiamma, che far deve entrambi infelici, che ſpegnere dovea dal primo iſtante que' raſtri di ſentimenti, che ci ſaranno ſventurati, ma dov' è quell' anima, che ſorpreſa dall' incontro di un' oggetto gradevole ſi ſappia ricordare delle ſue circoſtanze, e chiudere ſappia la doglia del cuore a una perniciosa ſeduzione, dov' è chi

chi possa in quel momento far uso di una ragione sopita, che alla prima comparsa di amore ci abbandona al trasporto, e alla debolezza, e ci assoggetta alla tirannia di un' affetto quanto gradevole, altrettanto funesto?

In. Ebbene Adelaide si vada al tuo padre . . . Egli non si opporrà, quando ... Ah quale arcano periglioso svelar mi conviene . . . Quando saprà chi son' io . . .

Ad. Invano ti lusinghi (affetti di figlia siate di argine alla mia debolezza) Finauro . . .

In. A nò, Adelaide. Io son tale . . .

Ad. (Io taccio a stento.)

In. Ch' egli non si opporrà.

Ad. Oh Dio! non espormi al paterno rigore: io tremo nel solo ideare . . . La vana imagine del fasto tiranno dell' umana felicità . . .

In. Ah qual ragionamento? Sapresti tu forse . . . Il Principe . . .

Ad. Dio!

In. Adelaide . . . Io sono . . .

Ad. Chi mai? . . .

In. Inarco . . . . Di Roderico il figlio . . .

Ad. Cielo? Tu quello, tu di Roderico il figlio . . .

In. Si, ed eccolo a tuoi piedi . . .

Ad. Ah mi hai tradito.

In. Nò Adelaide, non ho un cuore per tradire. Il ritratto di te fattomi da un mio confidente, che dalla Norvegia venendo a caso in queste capanne albergò, fu capace a destar nel mio seno la più sensibile delle passioni; ogni dì più ella cre-

crescea a misura, che estinguerla cercava: Un' affetto combattuto acquista violenza maggiore, il padre per politica sposo d' altra mi vuole, il giorno delle nozze si affretta, e veggo avvicinata la mia disperazione. Non potendo più resistere a un bizzarro amore, ond' era tormentato, non vedendomi in istato di passar fra le braccia di una sposa, che odiava, colla scusa di una caccia, abbandono la Regia, abbandono il padre, abbandono la sposa, lascio tutto, supero ogni periglio, e volo fra queste selve, nome, ed abiti muto, pastor mi fingo, al rustico ministero della campagna mi adatto, ed a te mi presento, maggiore in quel punto mi sembra dell' autore ritratto la tua beltà. L' affetto si avanza a dismisnra, a te lo svelo, tu lo accetti, della tua fè mi assicuri, io trovo il compenso di ogni perdita nel vedermi da te corrisposto, e son contento di viver teco da misero pastore, anzichè da te diviso dominar l' Impero del mondo. E questo è tradirti? E di questo ti lagni?

Ad. Ahimè qual terra nube gli occhi mi ricopre... Tu Inarco, tu di Roderico il figlio, tu il Prence di Svezia?... Nume Eterno del Cielo, che presiedi alle sorti dell' umanità quale inviluppo di contrarj sentimenti, e di doveri opposti si ordisce a danno mio..... Io sento mancarmi...

In. Andiamo o cara, andiamo al padre tuo, sveliamo a' suoi piedi la nostra tenerezza; vieni...

Ad. Oh Dio!

In. Sieguimi, se mi ami, ogn' indugio può esserci funesto, queste schiere accampate di me fan ricerca, ovunque d' Inarco si domanda, e se scoperto son' io, mi perdo, e ti perdo per sempre; vieni Idolo mio, sieguimi.

SCENA VI.

Regnero sollecito dalla sinistra.

In. AH Signore. *incontrandolo*

Re. Figlia sieguimi, noi siamo perduti . . .

Ad. Altra novella sciagura . . .

Reg. Di Soldati svevi tutta é piena la nostra capanna; di te, di me si fa ricerca, fuggiamo.

In. Venite Signore, in salvo io vi condurrò, di fedeli amici molti ho raccolto, al prossimo fiume sono attelo, andiamo, noi ci salvaremo insieme.

Ad. S'egui li svela, io son perduta.

Reg. Resta tu giovine generoso: la compagnia degl' infelici communica sventure. Vieni figlia, il Cielo ci aiterà. *conducendola seco.*

SCENA VII.

Sigiberto con soldati, e detti.

Sig. FErmatevi indegni.

Reg. Ah l' avea previsto.

Sig. Principe.

Reg. Che?

In. Indietro Sigberto, di questo vecchio, di questa giovine io sono il difensore.

Sig. Rendetevi Principe, ed adorate il Real cenno del vostro genitore, non mi obligate alla forza.

In.

In. Indietro dico, e paventa d' un' animo disperato: Non si rende Inarco, nè permette la prigionia di questa gente finche sangue ha nelle vene. Tiranno Ministro di un padre crudele, o parti, o accingiti all' eccidio più fatale, che mai possi immaginarti.

Sig. Del Re vostro padre sono adorabili i cenni, a entrambi non spetta, che l' ubidienza: rendetevi Principe! e sparambiate ulteriori pene a un padre, che vi ama, la vostra fuga gliene ha causate abbastanza.

In. Non ascolto: io sono la vostra difesa.

Reg. Difesa, che io non bramo; andiamo o figlia, andiamo; e si ubidisca al nostro destino: Grata, Inarco, mi sarebbe l' aita tua, se figlio di Roderico non fossi, ma perchè tale, mi dispiace, e non mi alletta.

In. Ah nol permetterò.

Sig. Olà: *a soldati che si avanzano.*

Ad. Prence, tu ti perdi.

In. Non ascolto. Partite, non si passa, che per questa vita: immergete, se avete coraggio nel sangue del figlio del vostro Re il ferro micidiale, trafiggete questo cuore, tiranni.

Reg. Andiamo.

Sig. Eseguite.

In. Perfidi. *Spara una pistola, i soldati Jone addosso a Regnero, e Adelaide cercano arrestare Inarco, che si difende, impugna l' altra pistola, in questo.*

SCENA Ultima.

Roderico con Soldati, e detti.

Rod. Pur ti raggiunsi temerario.

In. Padre? .. *si butta a suoi piedi*

Reg. Stelle! il mio nemico. *si appoggia ad Adelaide nel magg. abbattimento.*

Ad. Cielo assistenza.

Rod. Prosiegui indegno, prosiegui, se hai cuore l'impresa, e scarica questo istromento di morte nel petto del padre tuo. Perfido! così di un padre si corrisponde all'amore, così di un Sovrano il comando si ubbidisce? Il figlio di Roderico acceso di vile affetto abbandona la Regia, abbandona il padre, abbandona la sposa, veste abiti pastorali, e annojato delle gloria del soglio, ambisce la bassezza de' miserabili bifolchi... Ah cielo a questo miserabile infortunio perché tu riserbasti questa vita infelice, o perchè dopo un' istante di tanta umiliazione, di tanto cordoglio fai vivermi ancora. Padri, che sudate alla grandezza de' figli qual miserabile, qual tetra mercede, l' ingratitudine loro riserba: nò fra tutti i mali, ond' è afflitta l' umanità non vi ha altro, che possa paragonarti a quello di un genitore così ingratamente corrisposto, e ferito in questo modo nella più tenera, nella più sensibile parte del cuore.

In. Ah padre mio.

Rod. Scellerato. Io padre di un pastore, io padre d' un uom vile, io padre di un fellone! menti. Ti sdegno per mio figlio, e ti abbandono a rigori di una severa

vera giuſtizia. Sigiberto mi ſi tolga queſto temerario da piedi, ſia con ſomma vigilanza cuſtodito, queſto vecchio, queſta donna ſeduttrice ſiano nella loro capanna guardati. Oggi un grand' eſempio aſpetti il mondo di un implacabile rigore, e apprendano i figli ingrati, che l' amore d'un padre è ſenza miſura, ma che un padre tant' oltraggiato puol far vendetta del vilipeſo amor ſuo. *via*

In. Adelaide . . .

Ad. Noi ſiam perduti.

Reg. Vieni figlia, affrettiamo una morte, che ci aſpetta. *Inarco, Adelaide, e Regnero ſon condotti da' ſoldati.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Tenda di Roderico.

Roderico, e Sigiberto.

Rod. SOn Re, Sigiberto, e quella pietà, che in un privato è virtude, è ingiuſtizia in un Sovrano: io ſvenai de' più ſacri doveri all' Idolo del Trono, nè il ſangue di un inutile vecchio, di una ſeduttrice fanciulla ſono da anteporſi alla mia tranquillità: muojano . . .

Sig. A me non tocca che adorare i cenni del Re, ma ſe i conſigli . . .

Rod. Non vo conſigli, bramo ubidienza,

quelli son chiesti all' uomo, questa è dovuta tuttora. (*Sigiberto s' inginocchia*) E poi potresti tu circa ciò consigliarmi? la diloro innocenza? l' essere ignaro del grado del Prence? l' averlo supposto un pastore? . . . Io non voglio. Sigiberto, che muojano perchè rei, ma perchè fanno argine a' miei disegni. Il mio soglio fu stabilito sull' oppressione de' grandi, sulla vertenza d' estirpar le infette radici de' malcontenti, è fondata la mia sicurezza; e quando aspirai al supremo grado della Monarchia, mi feci un dovere di sacrificare anche l' innocenza al mio interesse.

Sig. Non occorre rammentare al fido Ministro d' ogni vostro disegno una così lodevole condotta . . . . Ma io Signore tutt' altro intendo dire, se voi sapete permetterlo.

Rod. Fa segno che parli,

Sig. Il saper l' avvenire è una virtù, che dassi all' uomo per distinguerlo da' Bruti, e sebbene ciò sembri un' effetto di stolta presunzione, che vuol penetrare ne' secreti alla divinità riserbati, non dimeno dalla memoria delle passate cose, dalle circostanze dell' attuali, dal temperamento di chi agisce, una comechè imperfetta cognizione dell' avvenire non può all' uomo negarsi.

Rod. Che vuoi dirmi perciò?

Sig. Voglio dirvi, che io prevedo all' effettuazione del vostro disegno crollati, non assicurati i meditati vantaggi. Io conosco il Prence, leggo nel suo cuore una in-

intrapendente oſtinazione; egli ha una di quelle anime, che reſiſtono ancorchè vinte, e che contraſtate non cedono mai: egli è giovine, la gioventù è più forte in quelle debolezze; che affliggono l' umanità; la vivacità del ſuo temperamento è inſoggettabile all' onte. egli è amante, e lo è all' ecceſſo, di che non è capace un' amor combattuto? Ricordiamo i noſtri anni verdi, e rifflettiamo; che il difetto dell' età comprende ogni vivente. Se muore Adelaide, ſe li ſi toglie queſt' Idolo, cui tanto pregio ha dato il ſuo traſporto, di che non ſarà egli capace? in vece di ſoggettarſi alle leggi, che un accorto padre gli detta, egli ſi darà in preda al ſuo furore, vorrà vendicare queſto torto immaginario, odierà Eulania, odierà l' Imeneo, odierá ogn' uno, odierà il padre, quali triſte conſeguenze, qual' orrore . . . Ah Signore ſopportate i conſigli di un Vaſſallo fedele, e rimettendo il ſovvertito animo voſtro nel punto della ragione meglio decidete.

Rod. Dunque?

Sig. Dunque conviene ſoſpendere l' autorità di Re, e far aſcoltare al Prence le voci del padre, convien praticare quella piacevole dolcezza, che muove le anime ſenſibili; le ſtrade della ragione, e dell' umanità ſono le meno battute, ma ſempre le più ſicure; le anime ſovvertite ſi perdono colla reſiſtenza, e ſi conducono a buon ſentiero colla luſinga, e colla ragione; l' umano orgoglio ſchiva di eſſere ſuperato, e nella forza, e nel-

 la

che dice? E si aspettano i detti di una donna, che non ha pur anco col suo pianto saputo intenerire il rigore di un perverso destino, che all' eccesso delle calamità ha unito quella di amare il suo nemico, e che si vede in un momento fuggir d' innanzi quel lusinghevole fantasma della speranza, ond' era trasportata? Che dice Eulania offesa, tradita, abbandonata, indegnamente nell' amor corrisposta, e perditrice nel paragone di una vil pastorella? Che dice, dico io, il Re, che dice quel Roderico, che presso l' orme della crudeltà governa i suoi Sudditi, che altro non brama, se non straggi, sangue, carneficine; che dice il padre ...

Rod. Basta Eulania; quel ch' io dico lo vedrai dagli effetti. Il Prence a me, Arleto, ed Adelaide siano quì condotti: la sofferenza ne' grandi fomenta de' sudditi l' orgoglio, e tu dimentichi sovente il tuo, il grado mio; dovrebbe bastarti, che io condanno il mio figlio, del mio rigore, e della mia pietà non tocca a te prendere ragione, e finche torto non soffri, nè lagnarti conviene, nè i passati successi rammentare. Sigiberto.

a Sigiberto in segreto.

Eul. (Ah padre la tua morte fu a te meno dolorosa, che non é alla tua figlia la vita.)

SCENA III.

Inarco tra guardie, e detti; indi Regnero, ed Adelaide anche tra guardie.

Sig. IL Prence è quì. *Roderico lo guarda, indi siede; Eulania mira le sue mosse, Inarco si avanza.*

In. (Dio proteggi Adelaide, per me nulla chiedo.)

Eul. (Quel confuso sembiante mi atterrisce e mi sgomenta.)

Rod. (Sigiberto alla vista d' Inarco io ricordo, che son padre.)

Si volge al figlio dopo aver' osservata Eulania, Inarco confuso si butta a' suoi piedi, ma entrando Adelaide, e Regnero, Roderico l' interrompe.

In. Signore, ecco a vostri piedi .... Oh Dio! .. Son morto ...

vedendo Adelaide, e s' alza.

Rod. Avanzatevi.

Eul. Questa è la rivale.

osservandola attentamente.

Reg. Figlia costanza; noi nascemmo per penare, viviamo per morire.

Ad. Povero Prence!

Rod. Ecco il momento, che dee assicurarti della mia incorrotta giustizia. Io sacrifico al di lei Nume gl' inviolabili affetti di padre, e mi assoggetto a' suoi più crudeli rigori. Del figlio, di costoro, io rimetto la causa all' arbitrio della parte più offesa, il tuo giudizio attendo; e a te che ti dichiari mia nemica consegno la vita dell' unico mio figliuolo: averti in questo istante a quel che ti conviene, a quello, che io ti commetto, tu ascolta, tu pensa, tu risolvi, acciò campo alcuno poi non abbi di lagnarti: o d' una soverchia mia ostinazione, o di una soverchia pietà, ed abusando di quella imprudenza propria del tuo sesso venghi a condannare i giudizj d' un Sovrano pru-

prudente . *via con Sigiberto* .
Reg. Che farà ?
Eul. Sommo Motore della natura in qual intricato laberinto io son trasportata .
Ad. Io tremo !
In. Dunque il padre . . .
Eul. Sì il padre non sa esser generoso senza esser tiranno, e nell' atto, che fa mostra di soddisfare a miei giusti risentimenti, mi prepara il più funesto de' supplicj . Il tuo padre, il tuo barbaro padre . . . Ah perfido tu col sangue ti eredasti la tirannia, e com' egli tutto ha versato il sangue de' Regneri per via di crudeltà, toccava a te per l' opposta via dell' amore di versarne l' ultima stilla. O adorabili imprese di un Prence specchio de' suoi Vassalli, o gloriose marche del suo coraggio, della virtù sua! Popoli di Svezia ubidite a questo Eroe. Scellerato, e non arrossisci della tua viltà, dell' umiliazione, a cui ti vedi ridotto ? Non ti sgomenta lo sdegno doloroso del padre tuo ? Non ti fa orrore sopratutto la tua perfidia, la tua infedeltà ? Ma trema, trema di un animo sovvertito, che fregolato ragiona, ch'è ridotto al duro passo di dimenticare ogni riguardo, e di abbandonarsi alle sue smanie, trema del mio giudizio, trema del mio rigore ; io sarò vendicata, non è la vendetta l' ultima degli umani sollievi, morrà questa giovine sconsigliata, morrà questo vecchio . . . Morrà Inarco, morrà ...
In. A questo nome di morte non si atterrisce un' anima risoluta , nè credere mi-

nacciando, di farmi tremare; ho io coraggio bastante per tolerare ogni torto, e per vendicarlo potendo; è pure un barbaro desiderio quello di violentare gli umani affetti, e di esiggere colla forza la più volontaria delle passioni: se tu mi ami, come odiar puoi un' oggetto, che mi piace? E se non mi ami, perchè tanta cura ti prendi del mio cuore? Usa, donna superba, usa una forza, che il Re ti concede, usane a tuo capriccio, oppresso potrai vedermi, giammai cambiato; amo Adelaide, l' amerò sempre, sarà ella sempre il mio Nume, fra tormenti, fra le catene, sotto la scure de' carnefici sarò costante a quest' amore, e allora sarà dal mio petto la sua imagine cancellata, quando la morte ne fugherà quest' anima, in cui tenacemente ella è impressa. *In questo discorso Regnero guarderà Adelaide torvo accorgendosi dell' intrico, ella cade a suoi piedi, Regnero la discaccia, la prende per un braccio, e si fa avanti.*

Eul. Principe sconsi...

Reg. Fermate l' ira vostra, tu sarai sciolto, tu sarai vendicata, giusto è che i colpevoli soffrano la loro pena, nè più grata vittima di un delinquente può all' autor del tutto immolarsi. Figlia scellerata, dimentica di te stessa, infelice cagione di tanti sdegni, tu soffrirai il meritato castigo della tua insolenza, ed io mi accingo ad affrettarlo. Inarco ecco il frutto di aver sedotto mia figlia, ecco donna sdegnata, ecco la pena della tua perfida rivale. Mori.

Ad.

Ad. Padre. *Regnero l'assalta con un pugnale, ella s'inginocchia: Inarco disarma Regnero.*

In. Ti arresta crudele.

Reg. Nò, viver non dee chi seppe amare il figlio di Roderico.

Ad. Non viverà padre, nò, non viverà egli non é duopo, che imbratti un genitore nel sangue della figlia la destra micidiale, ha bastante forza il mio dolore per esentarvi da un' officio così funesto. Io sono rea, se fra la vita può noverarsi amore, e se non basta di scusa a questo fallo l'errore universale: io ricevei nel mio cuore un' affetto oltraggioso, feci sorprendermi da un sentimento, che mi conveniva sfuggire; io mancai Signore, io non mi discolpo, io deggio essere punita, e lo sarò; il dispetto, l'oppressione, la gelosia, un necessario silenzio, il vostro sdegno sono tanti pugnali, che invisibilmente trafiggono questo seno, e vi porteranno la morte. Principe mentitore tu mi hai tradita, e del tuo tradimento è a me riserbata la colpa, e la pena. Fortunata rivale tu sarai contenta, e del contento tuo sarà foriera la morte mia; padre infelice tu sei offeso, ma un' innaveduto trascorso sarà lavato nel mio sangue, voi sarete tutti vendicati; questa vita, questa misera vita . . .

In. Ah che tenti ben mio.

Ad. Allontanati.

In. Eulania. *con trasporto verso Eulania. Adelaide che dà un passo indietro, Regn. si avanza.*

Reg. Che ascolto! Tu . . . Sommo Dio . . .

Ad. Eulania!

Reg. Tu di Regnero la figlia?

Eul. Io sí, io di quell' infelice son l' unico rimasto germe, io la sposa ad Inarco destinata: io la Principessa . . . vecchio . . . tu vacilli . . . tu tremi . . .

Ad. Padre . . .

In. Arleto . . .

Reg. Gran Dio assistenza: io mi sento morire . . . Ah lasciatemi per pietà, lasciatemi tornare al carcere mio (cielo qual' incontro piacevole, e funesto.)

Eul. Nò, fermati, parla, dì, il tuo sovvertimento . . .

Reg. Lasciatemi.

S C E N A IV.

Sigiberto, e detti.

Sig. Crede il Re già decisa del Principe la sorte, la vostra deliberazione sia a me nota:

Reg. (Vile Ministro dell' orgoglio, e della tirannia!)

Eul. Io sono così confusa, che risolver non osai finora. Il carattere ostinato del Prence, la misera condizione di questi infelici pugnano nel mio cuore, nè so a qual partito appigliarmi; mi esenti Roderico da uffizio così terribile, e giudichi egli il meglio, che creda opportuno; Inarco del suo delitto si penta, ed io tutti perdono.

Sig. Prence . . .

In. Se il mio amore è un delitto, torno fra le guardie, colà mi arrivi la pena. *via*.

Ad. Ah padre . . .

Reg. Taci, tu profanasti abbastanza questo nome. *via*

Ad. La morte per gl'infelici è sempre tarda. *via*

Eul. Questa ostinazione mi uccide. *via con Sig.*

S C E N A V.

La prima veduta di Scena una Capanna, con alcune comparse, e Neustasio.

Neu. IL sangue, figlio mio, il sangue amici si sacrifichi, e si salvi Regnero. Ove noi speriamo di trovare un momento più fortunato per terminare una vita dovuta necessariamente alla tomba? Il nostro Re, il Sovrano de' Svevi è prigioniero, a noi tocca salvarlo, ogni periglio è lieve, lodevole ogni ferita, ogni morte gloriosa; non vi sgomenti il numero de' soldati, l'azzardo non vi dissuada, si tenti almeno, e si mora. Nelle grandi opre la sola volontà spiana la strada alla gloria; le ore si avanzano amiche del riposo, e più opportune a' violenti disegni, si assalga a un mio cenno la capanna, ov'egli è prigioniero, si tolga di mano delle guardie, e salvo si conduca. Supratutto secretezza, io a voi mi fidai, e la confidenza nelle grandi imprese obliga alla fedeltà; quì tutti . . . Ohimè, ecco il tiranno . . . Celatevi amici . . . Vieni figlio . . .

S C E N A VI.

Roderico, e detti.

Rod. SI allontani ogn' uno: Neustasio tu resta meco. I miei cenni siano

no prontamente eseguiti.
a un Uffic., che parte.
Neu. (Ohimè egli è torbido all' eccesso. Non vi è pace per i tiranni.)
Rod. Neustasio il tuo carattere sincero, la saviezza de' tuoi detti, il tuo cuore intrepido, e sostenuto, ti hanno reso caro a Roderico; io non trovai altrove da che premo il soglio un più libero, ma più giusto linguaggio, e felici le Nazioni, se non avessero al fianco i Sovrani altro che de' Neustasj, risoluto ho perciò di meco alla Capitale condurti, averti sempre presso di me, di udire i tuoi consigli, e di godere nella tua sincerità.
Neu. Ah Signore quali funesti vantaggi voi venite a propormi, un pastore, un vil pastore..
Rod. Un pastore, che sortì dalla natura una vivacità d'ingegno, che si applicò a riflettere sul costume de' suoi simili; che ha acquistato colla probità della vita quell' intrepidezza, che produce la sola innocenza è un' oggetto bastante d' invidia per i talenti culti applicati a illuminare le Nazioni. Tu Neustasio...
Neu. Per un' anima, Signore, serva dell'ambizione universale, ospite de' cuori umani non potrebbe darsi più desiderevole offerta; ma che potrei io fare presso lo splendore del soglio senza la troppo necessaria arte del maneggio, e dell' adulazione? Io mi vedrei subito oppresso da mille emuli nemici della verità, ch' io celar non saprei, soccumberei tantosto all' invidia, alla finzione, all' inganno,
a

a tradimenti; questa sincerità, che or vi alletta vedrei tosto cambiata in abominevol noja; chi in alto siede preferisce facilmente al vero, che spiace, la finzione, che lusinga. Le anime nostre cadono con facilità alle voci di lode, e di approvazione, lo stesso amor proprio indivisibile compagno dell' uomo fa crederci sempre indubitabile un pensiero, che seduce. Ah non è per me Signore, non è per Neustasio la corte; si adorino i decreti di una ignota providenza, e si prosegua campestre vita, nella quale al troppo saggio Autore della Natura piacque darmi i natali.

Rod. Non mi dissuadi Neustasio; io ho determinato, voglio perciò, che tu cominci ad essere mio Ministro; veggo quanto tu puoi su cuori umani, la tua naturale ragione è troppo possente, resisterci è difficile; dunque abboccati col Prence. Io a te lo confido, tu parlali, tu insinua a lui i suoi doveri, parlali, come meco hai parlato, ei cederà senza meno; so che credendolo pastore egli era tuo amico.

Neu. Ma Signore . . .

SCENA VII.

Sigiberto, e detti.

Rod. CHe rechi Sigiberto?

Sig. Ostinato è il Prence; Eulania ..

Rod. Io l' avevo previsto. Sigiberto ho io eseguito i tuoi consigli; d' Inarco, di Arleto, e della figlia ho ordinato la libertà, ma di guardie pria tutta la campagna sia custodita, acciò la mia cle-

men-

menza muova gli animi al rispetto, non all' ardire, io voglio . .

SCENA VIII.

Regnero mesto si avvanza, Adelaide lo siegue in tutto il suo abbattimento, le guardie, che li cingono si fermano incontrando Roderico, Regnero vede il Re sospira, indi senza dir' altro, è per entrare nella capanna con Ad.

Rod. FErmatevi, voi siete liberi, *partano le guardie*; la reale mia munificenza vi assolve da un delitto, in cui involontarj cadeste, ma sappiate, che la bontà del Sovrano si cambia contro i sconoscenti in implacabile sdegno. Del Prence convien dimenticarsi, il consenso delle Nazioni, il vantaggio della società vieta quegli amori, che ammette la nuda natura. In sembianza di un bifolco degna era d' Inarco Adelaide, in sembianza di Principe n' è vergognoso l' attacco, ed impossibile il nodo. Sigiberto al far del nuovo giorno fa che tutto alla partenza sia pronto; ognuno riconosca in Neustasio un' amico del Re. Tu eseguisci con Inarco i miei cenni, voi preparatevi dopo la mia partenza a uscire da questo Regno.

via con Sigiberto.

Regnero, che ha inteso con risent. tutto il discorso, partito il Re siede abbattuto su di un banco della capanna, Adelaide tetra, e confusa, Neustasio dopo allontanate le guardie siegue.

Neu. Ebbene Signore . . . .

Reg. Taci Neuſtaſio, ſervi alla fortuna, non trapaſſare ulteriormente queſt' anima agitata; qual barbaro diletto può trovarſi nel trionfare delle ſventure de' ſuoi ſimili? Non ſon più Re, più Regnero non ſono, ma ſon per anco un' uomo; ha i ſuoi dritti l' umanità, violarli è offendere la natura; ah gran Dio! Tu che diſponi providamente delle ſorti degli uomini ho io altro a ſoffrire? ho penato ancor poco, è aſſai lontano il ſollievo della morte.

Ad. Povero padre mio! . . .

Neu. Di queſta novella ſmania non intendo la ragione, mentre io . . .

Reg. L' intendo io Neuſtaſio, io cui riſerbò il Cielo l' eccesſo de' mali.

Ad. Ma padre . . .

Neu. Signore . . .

Reg. Allontanatevi, figlia ſcellerata, disleale amico, tu amando il figlio del mio nemico, tu ſervendo il tiranno, tu tradiſci il padre, tu tradiſci l' amicizia; oh Dio e qual giorno è queſto per me! riconoſco una figlia, nè poſſo abbandonarmi al piacere di abbracciarla, la riconoſco, e la trovo rea di un amore oltraggioſo, ſcopro l' altra mia figlia amante d' Inarco, della ſua germana rivale, del mio ſcorno, e de' miei perigli cagione; avea un' amico, e l' amico mi abbandona, miniſtro del tiranno diviene; occecato dall' ambizione oblia l' amiſtà, e quaſi . . . Ah non ſia preſago il mio cuore, non ſia queſto il punto d' un ferale ſcoprimento.

Neu.

Neu. Io potrei rimproverarvi, Signore, di un sospetto, che mi oltraggia, ma talmente a Reginero son donato, che mi son cari fino i torti perchè vengono da lui. Neustasio disleale, Neustasio traditore, falso amico Neustasio! Ah prima il Cielo dia termine alla mia esistenza, che io nutrisca nel petto sì colpevole sentimento; giurai silenzio, giuro fedeltà, non fu mai spergiuro questo labro, voi mi conoscete abbastanza, dubitandone siete un' ingrato.... Ah Signore, ah perdonate a così libera favella, le anime fedeli poco sanno resistere a' rimproveri, e i vostri mi han trafitto la più tenera parte del cuore....

Reg. Non più fedele amico, non più, vieni tra queste braccia, condona i miei trasporti; un' infelice trascorre facilmente; troppo io finora fui lo scopo de' tradimenti, mi tradì ogn' uno, mi tradisce il mio sangue, il timore è de' sventurati un' indivisibile compagno.

Neu. Le pruove della mia fedeltà sapranno disgombrarlo. Voi mi offendeste Signore; ma vedrete qual generosa vendetta sa prenderne Neustasio; la notte è vicina, al nuovo sole intende Roderico partire, io non mi fido di lui, molti amici ho ragunati per mettervi in salvo, altri ne disporrò per seguirmi... forse.. Ci rivedremo. *partendo.*

Reg. Il tuo periglio....

Neu. E' lieve Signore: io deggio vendicarmi. *via*

Reg. Quanto è difficile fra le sventure ritrova-

trovare un' amico, altrettanto è dilettevole: impara figlia disleale; impara da un pastore . . .

Ad. Ah basta, o padre, basta il vostro sdegno, anche minore è capace di uccidermi, e non si dà della morte più ferale castigo.

Reg. Morrai sì, ma morrai delinguente; la morte non sgomenta un cuore virtuoso, la nostra debolezza li dà quell' orrore, con cui la guarda l' umanità: la morte non atterrisce quelle anime, che non hanno a rimproverarsi di aver mal' usato della vita, non ha niente di spaventevole perchè a se non l' affretta co' suoi reati. Figlia indegna del sangue, che hai nelle vene, Figlia...

Ad. Ah Signore cessate una volta di rimproverarmi, mi è noto il fallo, ricordarlo è vano, so la mia pena, io l' affretto col desiderio. Sarà espiata questa colpa, il supplizio soddisfa ogni delitto, ed io corro ad incontrarlo; la mia debolezza mi fece rea amando non un vostro nemico, che io per tale nol conobbi, ma un vile bifolco indegno del vostro sangue, questa debolezza è la scusa d'ogni vivente, ma presso voi fa tutto il mio reato questa debolezza, di cui nè so pentirmi abbastanza, nè abbastanza intendere tutto l'orrore; sarà punita ... Ma il vostro sdegno . . . Ah padre il vostro sdegno abbia qnalche calma, la pietà per gl' infelici è un naturale affetto universalmente ricevuto dall' umanità, non la negate a una figlia, a cui vi astringono maggior-

giormente i doveri della natura ; non la niegate a un' anima sovvertita, ch' è nel punto di perdersi, e di perdersi per sempre ; non la negate a questo pianto, che m' interrompe la favella, a queste lagrime, che vi bagnano le piante ; non la negate al vostro sangue . . . Ah Signore io vi veggo commosso . . . il sentimento della pietà si ha fatto strada nel vostro sdegno, voi a forza celate una commozione, che mi solleva ; padre io ardisco di più . . Il vostro perdono . . . . Ah padre .

Reg. Ah figlia . . . Adelaide . . .

l' abbraccia, e la solleva, in questo.

SCENA X.

Inarco, e detti.

In. ARresto, Adelaide, o qual' improviso cambiamento : il genitore è placato, mi dona la libertà, dalla cura di Sigiberto togliendomi, all'amico Neustasio mi consegna, delle nozze di Eulania più non si ragiona, egli è stanco di forzare il mio cuore, la notte vicina ci assicura una fuga, purchè voi consentiate, tutti saremo in salvo, non ha il Regno bastanti incantesimi per preferirli al possesso di Adelaide ; la mia destra è a lei riserbata, io vengo a stringerla, io sarò suo sposo . . .

Reg. Indietro, così vili progetti non si propongono a una mia figlia ; tu con noi fuggire, tu sposare Adelaide, tu genero di . . . Ah dove il furor mi trasporta ! và sconsigliato, ritorna al padre tuo, lascia in libertà una famiglia oppressa ; ba-

stan-

ſtantemente dalla fortuna per non aver biſogno di ulteriori ſciagure.

In. Ah fermati Arleto, fermati per pietà, non laſciarmi in preda all' orrore, alla diſperazione; le anime oſtinate non ſono le più virtuoſe, ed i prieghi d' Inarco non ſono i più vili per eſſere diſprezzati.

Reg. Adelaide. *volgendoſi con ſdegno ad Ad. che piange.*

Ad. (Coraggio, o mia virtù) Prence, del padre è adorabile l' Impero; dopo i dritti del Cielo non ne ha più ſacri l' umanità, a me conviene ubidire...

In. Ubidire, e abbandonarmi, ubidire, e vedermi ſpirar l' anima infelice, ubidire, e ſoffrir la mia morte!... Ah crudele ho io fatto poco per meritare l' affetto tuo! Un' amore tanto violento, un diſprezzo del trono, queſta mia ſteſſa premura non baſtano per eſiggere il tuo amore! Oh Inarco infelice mancava al compimento di tante ſventure l' oſtinazione di tuo Padre, e la tua indifferenza.

Ad. Ah padre io non ſo reſiſtere.

Reg. Scellerata và, laſciami ſe hai cuore, ſegui la violenza, il tuo capriccio, abbandonami.

In. Arleto non tanto sdegno, non lo eſigge la noſtra ſituazione. I ſventurati ſogliono aitarſi fra loro... Io ſono..

Reg. Il figlio di Roderico...

In. No, ſono adeſſo un paſtore, tale ſarò ſempre, purchè ſia mia Adelaide, preferiſco al trono l' amor ſuo, preferiſco...

Reg.

Reg. Adelaide. *come sopra.*

Ad. Ah Signore uccidetemi se volete, ma imponendomi, che Inarco non adori, voi sarete sempre disubidita, l' anima mia smentirebbe coll' amarlo i voti del labro, una così soave abitudine al suo amore si ha fatto delle leggi, che non posso trasgredire: io sono di nuovo a vostri piedi.. padre. *s' inginocchia, Arleto la discaccia.*

Reg. Va temeraria, disdegno di esser tuo padre, una donna contumace, che ardisce confessare un amor, che mi oltraggia, non è mia figlia: le mie disgrazie mi hanno oppresso non avvilito, e saprò nel sangue tuo.

In. Arleto oh Dio! il tempo vola, risolversi conviene, un nodo, un sacro nodo...

SCENA X.

Neustasio, e detti; indi Eulania.

Neu. Seguitemi, Signore, salvatevi, tutto è in rivolta, e n' è ignota la cagione.

Reg. Perfida sarai contenta.

In. Il padre...

Eul. Non esporti Prence, ancorchè ingrato rispetto la tua vita, il regio sangue...

SCENA XI.

Roderico con guardie, Sig., e detti.

Rod. Fermatevi tutti, figlio scellerato ecco il frutto de' falli tuoi, la mia lontananza dalla Capitale per ritrovare un figlio delinquente ha mosso la più funesta ribellione. Sigiberto....

Sig.

Sig. E' indubitabile l' avviso, un novello messo lo rapporta. Il rifiuto d' Inarco ha suscitato gli animi alla fellonia, e scosso i Svevi il vostro giogo acclamano Eulania loro Sovrana, un grosso drappello di felloni si avanza per torvela dalle mani.

Eul. Oh Dio!

Rod. Saranno puniti, olà ogn' uno sia pronto alla partenza, Eulania soffri per mia sicurezza per ora le catene, un grande ostaggio tu esser devi in questo incontro.

Eul. Ah perfido...

Rod. Non è tempo di rimproveri. Inarco scorda la tua viltà, a questa seduttrice fanciulla si tolga adesso la vita.

Ad. Padre...

In. Signore....

Reg. Ti arresta temerario, e rispetta Eulania, rispetta Adelaide, rispetta il sangue de' tuoi Sovrani.

Rod. Olà.

Reg. Indietro; perfido riconosci il tuo Re.
si toglie la finta barba, e la chioma

Rod. Regnero?

Eul. Il padre mio?

In. Qual scoprimento!

Reg. Non è necessario, che tu ordini la mia morte; saprò darmela da me stesso.

Neu. No Signore, voi non morrete, Svevi difendete il vostro Re.

Rod. Ah ingrato, amici sia ogn' uno trafitto.
I pastori condotti da Neustasio si avanzano, si battono con i soldati, corrono altri soldati, che prendono il partito di Regnero, sieguono varie azioni, intanto si dà il fuoco non solo alla Capanna

opposto sembiante dell' orrore, della fuga, della dimenticanza. Io ten dò l' esempio, sieguimi Adelaide se conosci i tuoi doveri.

Ad. Dunque è in bàlìa d' un cuore il farsi delle catena quando piace, e di frangerle quando voglia! Vi ha alcun vivente, che tanta virtù possegga, che sappia a suo talento amare, e disamare, e che rimettersi possa al sentier della ragione dopo averlo lungamente traviato seguendo quello dell' amore! oh come siamo noi facili a credere una vittoria sulle nostre passioni, lusingate da un trasporto d' ira, che sa mascherare amore, ma non estinguere! Eulania, io leggo nel tuo cuore un sentimento, che contradice al tuo labro, la gelosia, il dispetto...

Eul. Tu devi a un educazione campestre la viltà di queste idee, delle quali mi rendi colpevole.

Ad. Un' effetto così naturale qual' è amore, che nella sua perfezione non ammette artificio, é dovunque lo stesso; più, o meno sincerità diversifica gli amanti nelle capitali, e nelle ville; ah Eulania tralasciamo così pericolosi trascorsi, esigge la nostra situazione più interessanti riflessi, noi non dobbiamo occuparci, che del periglio del Padre, l' esito della pugna...

SCENA II.

Neustasio con alcuni soldati, e detti.

Neus. Non è ancor deciso Principesse, il cielo favorirà la causa più giusta, ma non si è la vittoria dichiarata per anco: disperatamente si combat-

te, e si veggono a vicenda or l' uno, or l' altro partito cedere, ed incalzare.

Ad. (
Eul. (Il padre ... *insieme e con premura*,

Neu. E' nella mischia, presiede agli amici, anima coll' esempio i combattenti, e scoragisce colla sua presenza i soldati di Roderico; non è più un piccolo stuolo di vili pastori, che lo siegue, molti soldati abbracciano il suo partito, pugnano contro le loro insegne, e fanno stragge degli ostinati compagni; per suo cenno io vengo a difendere questo posto perchè sorpreso non sia, e non abbiano i nemici un' ostaggio nelle vostre persone.

Ad. Ah! mi palpita il cuore quasi presago di funeste sventure.

Neu. La speranza, o Principesse, è l' unico ristoro non vietato a qualunque vivente... Forse...

Eul. Contro tanti nemici...

Neu. Tanti non sono, un piccol seguito condotto avea per sua custodia Roderico, di questi molti si sono a Regnero uniti... Ah! faccia il cielo, che il ribellato stuolo de' Svevi giunga in nostro soccorso, sarà allora sicura la vittoria.

Eul. Ma possibil' è, che così presto siensi essi da Stoikom posti in camino da raggiungnerci in un baleno?

Neu. Se giunto n' è l' avviso, perchè non può arrivare l' essercito? Non potevano più i Svevi soffrire la tirannide di Roderico, ardeva ne' loro petti un secreto pensiere di rimettere sul Trono il sangue de'

de' loro Re, non era, che il timore, che li raffrenava, la lontananza del Tiranno, una voce cacciata a posta, che conduceva Eulania alla morte, il torto stesso d' Inarco scoppiar fece la mina; in un momento si congregano, in un momento si ragiona, si risolve il gran colpo, si mette ogn' uno sulle armi, si fa capo de' sollevati il fido Oronte, animato dal patriotismo, e dall' amor di Eulania, e si cerca di raggiungere, e trafiggere Roderico. Di queste novelle tutto il campo è pieno, io me ne abbandono alla speranza, chi sa . . . . . Si stanca la sorte di opprimere gl' innocenti, il Cielo non permette lungo tempo, nè la reità felice, nè avvilita l' innocenza.

Eul. Ah Neustasio, ed Inarco . . .

Neu. Inarco fu osservato confuso nel combattimento, egli cercava più la sua, che la morte de' nostri; egli . . .

Ad. Odo un calpestio . . .

Neu. Compagni . . . .

SCENA III.

Regnero, e detti.

Reg. AH figlie, ah noi siam perduti.

Ad. Padre.

Eul. Signore.

Rep. Figlie sventurate di più infelice genitore. *si abbandona sulle loro braccia.*

Neu. Sommo Dio! gli amici....

Reg. I pochi campati dalla morte si salvano colla fuga, Roderico l' insegue, farà strage di essi, preparate o figlie la vir-

tù più costante per soffrire l' estremo male de' viventi, che a gran passo a noi si avvicina; io deggio questa vita al mio nemico, Inarco quel giovine generoso indegno figlio d' un tiranno espose la sua per salvarmi, era già per soccumbere a micidiali ferri de' felloni, a stento, e parcamente già mi difendeva; quando un' impensato ajuto arresta de' soldati il furore, mio compagno si fa nella difesa, versa il suo sangue per sparambiare il mio, ed allontanate le squadre colla forza, e coll' impero, andate Signore mi disse, andate salvatevi, il padre di Adelaide è un' oggetto sacro per Inarco. Ah perchè non ha il padre lo stesso cuore del figlio, noi non saremmo sventurati.... Neustasio tu anche mi lasci, tu fuggi?

Neu. Vive Roderico, non so trattenermi. *via*.

Eul. Perchè Signore, perchè colla fuga non ci salviamo ancor noi? Il beneficio della notte...

Reg. Fuggire è impossibile, salvarci è inutile speranza.

Ad. In alcun' altra vicina capanna finchè Roderico s' allontani ricovrarci potremo.

Reg. Tutte saranno al pari di questa visitate, l' essere miei amici li fece rei; andiamo non ostante. Io vi seguo, ma la nostra vita.... *avviandosi*

SCENA IV.

Inarco, e detti.

In. INarco l' assicura.

Ad. Oh Dio!

Reg. Inarco!

Ad. Il Perfido!

In. Io vengo Signore a darvi in mano il più terribile pegno della ſalvezza; io vengo a farmi voſtro oſtaggio, andiamo, quando in voſtro potere ſon' io tremerà Roderico.

Ad. Oh fedeltà!

Reg. Ah Inarco tu abbaſtanza ſorprendeſti colla virtù tua le figlie mie, ti baſti il trionfo, non deſtare nel mio petto la ſteſſa debolezza; io deggio odiarti.

In. L' odiarmi perchè figlio di Roderico è un' odio ingiuſto; nelle paterne colpe non hanno i germi alcuna parte, e averla non debbono, e nella pena, e nell'orrore indubitate ſeguaci del delitto: deh non aſcrivete a mia colpa un' origine, in cui non ho parte, dimenticatevi a chi debbo la vita, ricordatevi ſoltanto quel che feci per voi, quel che vengo a compire. In queſto momento, in queſto terribile momento io non ardiſco chiedere il voſtro amore, mi baſta implorarne, ottenerne il perdono, aſcriverò a mia gran ſorte ſe giungo a meritarlo, ah Regnero...

Reg. Andiamo Inarco, procuriamo a entrambi una ſalvezza, la figlia mia...

In. E fia vero?

Eul. Come!

Ad. Ah Signore, ah Padre....

Reg. Andiamo, io muojo di tenerezza, perchè non mi è lecito rendervi fortunati.

SCE-

S C E N A V.

Sigiberto, e detti, indi Neustasio.

Sig. SAlvatevi Principe, tutto è perduto.

In. Il padre...

Neu. E' prigioniero.

Reg. Gran Dio!

Neu. Rapido fuggivo pocanzi per esporre la mia vita al più grande de' pericoli, dovunque cercavo di Roderico per avventarmili, e darle la morte a costo di restarvi senza dubio trafitto; lo incontro solo fuggitivo, e mi accorgo in lontananza di novella mischia col pocanzi giunto esercito de' Svevi sollevati, lo arresto co' miei, chiamo con un grido i compagni celati fra le macchie per timore de' nemici, di strette catene è cinto, ed è quì condotto.

In. Ah Regnero... Ah padre...

S C E N A VI.

Roderico fra alcuni Pastori armati, e detti.

Rod. Eccoti innanzi Regnero de' colpi della sorte il più sensibile esempio. Roderico in una presenza; Roderico avvilito, Roderico prigione di pochi sollevati Pastore.

Reg. La fine de' scellerati è quasi sempre la stessa: Olà non si ritenga più in vita un momento il fellone.

In. Ah fermatevi, Signore, ah per pietà rivocate un' ordine sì funesto, Roderico è reo, Roderico merita la morte, ma Roderico è mio padre, la natura esigge da noi per la salvezza di chi ci ha dato

la

la vita ogni qualunque sforzo, io non rinfaccio al mio Sovrano quel che feci per lui, ma oso rammentarglielo in ambir la mercede. Ah Signore, ah Regnero restituite al padre un dono ricevuto dal figlio, e se una vittima chiede il vostro giusto rigore, la vittima io vi presento; la vittima io sono, ero io pronto a sacrificar questa vita per la salvezza vostra, sono in obligo di sacrificarla per quella del genitore. Un nemico vinto, oppresso, umiliato merita pietà, nell' anima clemente di Regnero si celerà oggi a danno mio questo sentimento, che lo fece grande, nò, io non mi partirò dalle vostre piante finchè la vostra parola dia vita al padre, e me assicuri ... mio Re...

Reg. Basta Inarco, la tua virtù esigge tutto da me, a un figlio così degno dono la vita di un padre delinguente.

Rod. Ah mio Re...

Reg. Taci Roderico, io ti conosco abbastanza, tu serbavi a me la morte per godere il mio soglio, io ti serbo la vita per donarlo al tuo sangue: disposto tu avevi per politica di stato di unir Eulania ad Inarco, io per coronar la costui virtù al nodo acconsento.

In. Di Eulania!

Ad. Son morta.

Eul. Nò padre; io non lo bramo: ho amato Inarco, e fino alla tenerezza, egli si rese indegno dell' amor mio disprezzandomi vilmente, so che per forza acconsentirebbe al nodo; io sarei me infelice,

la germana, che l' adora, egli che mi ſdegna ſe mi legaſſi a un ſacro, ma odiato legame. Queſto è il momento de'sforzi generoſi, voi ne daſte il grande eſempio perdonando il tiranno, io l'imito cedendo ad Adelaide, ed il Trono, e lo ſpoſo.

Ad. Ah germana, oh me felice!

Reg. Dunque d' Adelaide Inarco ſarà ſpoſo, così . .

SCENA Ultima.

Oronte con ſoldati ſi avanza alla viſta di Regnero s' inginocchia.

Reg. FEdeliſſimo amico, io ti deggio la vita, ed il Trono. Il voſtro Re, che voi credeſte defunto vive per voi, e per eſſervi grato. Finita è ogni tema, ogni pericolo ſuperato, di Roderico ſi riſpetti la vita: io a lui l'ò conceſſa, l'eſigge la virtù del figlio, ad eſſo la donai; vedrà la Svezia per maggior ſicurezza ſul Trono degli Avi miei ſuccedere il ſangue di Roderico avvinto ad Adelaide mia figlia. Tu Neuſtaſio, a cui tanto deggio, voi fedeli amici della mia gratitudine ſarete gli oggetti. Il Cielo in un giorno per tanti intricati accidenti coronò gli affetti di due anime amanti, e un' amore, che ſdegnato è divenuta la cauſa della mia, e della commune felicità.

Fine della Commedia.